

I cristiani e le scritture di Israele

di CRISTINA DOBNER

Il libretto *I cristiani e le Scritture di Israele* di Adriana Destro, Mauro Pesce, Elena Lea Bartolini De Angeli ed Erio Castellucci (Bologna, Edb, 2018, pagine 128, euro 11) raccoglie gli interventi degli studiosi che hanno partecipato al convegno promosso a dieci anni della morte di don Pietro Lombardini. Quanto è semplice e diretta la sua struttura, tanto è intricata e complessa la questione trattata. A maggior ragione, immergendosi nelle pagine si rimane stupiti dalla chiarezza e trasparenza del loro dettato. Destro e Pesce, coppia di studiosi ma anche compagni di vita, si inoltra, con maestria e metodo specifico, in quel momento storico così significativo e così arduo da districare rappresentato dalle prime comunità dei seguaci di Gesù. Tema affrontato da molti ma, in questo caso, reso originale e accattivante da un taglio particolare: «Le religioni non sono idee astratte. Si basano su atti e comportamenti. Hanno bisogno di territori e inserimenti sociali e umani». Gli autori precisano il modo di pensare di Gesù «giudaico ed esclusivamente tale. Lo dicono i riferimenti al Dio di Israele, alle sa-

cre Scritture giudaiche, quelle che i giudei di lingua greca chiamavano *ta biblia*. La verità della Bibbia è per lui integralmente accettata ed è presa come base ultima della certezza culturale». In un'accezione peculiare «con certezza culturale intendiamo tutt'altra cosa che la certezza epistemologica di cui discutono le filosofie. La certezza culturale è l'insieme delle convinzioni ritenute assolutamente certe e vere in una determinata cultura». Le asserzioni nel corso della conferenza, suffragata da una bibliografia aggiornatissima e selezionata accuratamente, sono lineari: «Non c'è, del resto, un concetto di Gesù che non sia giudaico». Si passa poi a considerare la gente a cui Gesù, da itinerante, si rivolgeva, i gruppi di seguaci nella Terra di Israele e alle loro rispettive opere scritte: «Questi aggregati di seguaci continuavano a fare parte di gruppi e correnti giudaiche del tempo che erano diverse fra di loro».

Nelle diverse aree: Gerusalemme, Samaria, Galilea, Transgiordania, Siria, Antiochia di Siria. Con il passare del tempo la maggioranza dei gruppi si compose di «non giudei» e questo comportò «una loro difficoltà a comprendere il centro giudaico del messaggio e dell'azione di

Gesù». Ne consegue che quanto verrà chiamato cristianesimo «non solo si mostra plurale fin dall'inizio, ma ha relazioni differenti con i giudaismi».

Bartolini De Angeli si concentra sull'interpretazione ebraica della Scrittura sottolineando come quello fra il popolo di Israele e la Torah «sia un rapporto vitale: non si tratta di una rivelazione che riguarda solo la sfera intellettuale, bensì di un insegnamento che orienta la vita e che comprende sia la rivelazione scritta che la sua interpretazione nel tempo». I punti chiave risultano: l'importanza della Torah nel contesto del canone biblico ebraico; la centralità della Torah e del suo commento nel giudaismo senza Tempio; i quattro livelli di significato; il midrash normativo, narrativo e i legami con il targum. In apertura l'autrice cita Ben Bag Bag: «Volgila e rivolgila che tutto è nella Torah, medita su di essa, invecchia e consumati su di essa, e non te ne allontanare perché non c'è per te niente di meglio», conclusione completa sottolineando che «la Scrittura si offre a noi affinché la facciamo crescere sviluppandone tutti i sensi possibili nella prospettiva del senso della vita».

